

# **II PREMIO GIOVANI SIRA 2018**



Società Italiana per il Restauro dell'Architettura  
Il premio giovani Sira 2018

Coordinamento :  
Emanuela Sorbo

Giuria del Premio:  
Eugenio Vassallo | Presidente  
Paolo Mascilli Migliorini  
Maria Paola Borgarino  
Francesco Trovò

Composizione del Direttivo della Sira 2017 | 2020

Stefano Francesco Musso | Presidente  
Maria Adriana Giusti | Vicepresidente  
Annunziata Maria Oteri | Segretario

Consiglio Direttivo :  
Maria Grazia Ercolino, Maria Adriana Giusti,  
Stefano Francesco Musso, Annunziata Maria Oteri, Renata Picone,  
Valeria Pracchi, Marco Pretelli, Emanuela Sorbo, Michele Zampilli

Referenti per il gruppo Didattica: Maria Grazia Ercolino, Michele Zampilli  
Referente per il gruppo Ricerca: Renata Picone  
Referente per il gruppo Comunicazione: Emanuela Sorbo  
Referente per il gruppo Internazionalizzazione: Maria Adriana Giusti  
Referente per il gruppo rapporti con le Istituzioni e il territorio: Marco Pretelli  
Referente per il gruppo rapporto con le professioni: Valeria Pracchi

SIRA  
<http://sira-restauroarchitettonico.it>



Società Italiana per il Restauro dell'Architettura

**Il premio giovani Sira 2018**

7-10	<b>Le ragioni e il senso di un premio per tesi di laurea in Restauro</b>	Stefano Francesco Musso
11-12	<b>100 tesi</b>	Eugenio Vassallo
13-18	<b><i>Dal mattone al territorio. Modalità e criteri di valutazione per il PREMIO giovani SIRA</i></b>	Maria Paola Borgarino, Paolo Mascilli Migliorini, Francesco Trovò
19-21	<b>Illuminare il limite. Il progetto e la visione</b>	Emanuela Sorbo
22-24	<b>Alla (ri)conquista di competenze (e responsabilità), partendo dalla didattica</b>	Federica Ottoni
25-26	<b>L'indagine costruttiva nelle tesi di restauro</b>	Adalgisa Donatelli

27-28	<b>Un'annotazione e un auspicio</b>	29-31	<b>Non fate studiare architettura ai vostri figli, ma se proprio devono...che si laureino in restauro</b>	32-34	<b>Il progetto e i suoi strumenti</b>	36-53	<b>Tesi premiate</b>	54-81	<b>Segnalazioni della commissione e menzioni speciali</b>	82-249	<b>Tesi partecipanti</b>	250-274	<b>Indice delle Tesi</b>
	Pietro Matracchi				Sara Di Resta								
			Davide Del Curto										



## **Le ragioni e il senso di un premio per tesi di laurea in Restauro** **Stefano Francesco Musso \***

Il premio giovani della Sira 2018 è giunto alla seconda edizione e questo catalogo ne documenta gli esiti, come già avvenuto per la prima edizione del 2016. Un grande e sincero ringraziamento va, anzitutto, ai numerosissimi giovani che hanno partecipato e inviato le proprie tesi di laurea (98 nella prima edizione e 100 in questa). Ai componenti delle rispettive giurie va il secondo sentito grazie da parte del Presidente, del Direttivo e di tutti i soci, per la disponibilità, la generosità, la competenza (oltre che la puntualità) con cui hanno assolto il gravoso compito che la Società ha loro affidato. Infine, rivolgo a nome di tutti un particolare ringraziamento a tutti i colleghi che hanno coordinato il concorso, in tutti i suoi aspetti e nelle sue varie fasi, curando infine anche il catalogo che oggi presentiamo ai soci e al pubblico.

A conclusione del nuovo concorso, tuttavia, la pubblicazione del catalogo delle tesi sottoposte a valutazione offre anche una preziosa e inedita occasione per proporre a tutti alcune riflessioni sul significato del premio in sé - all'interno della vita della Società scientifica e per il suo futuro - sui materiali presentati e sui modi con i quali è avvenuta la selezione, come poi nel dettaglio sarà spiegato direttamente dalla Giuria.

Partendo da quest'ultimo punto, vorrei sottolineare una particolarità del premio giovani Sira rispetto ad altri analoghi concorsi per laureati. Fin dalla prima edizione, infatti, la Sira ha avvertito fortemente la necessità di garantire il massimo possibile di trasparenza dei lavori e di indipendenza della giuria, dovendo giudicare tesi provenienti dalle varie sedi in cui i soci stessi insegnano e seguono le fatiche dei loro laureandi. Per questa ragione, i componenti della giuria sono sempre stati selezionati in quanto esperti esterni alla Società, o al più Soci aderenti non direttamente coinvolti nelle attività didattiche delle varie sedi universitarie, coordinati da un socio Sira, tendenzialmente onorario, senza diritto di voto.

Nella prima edizione, chiedemmo così la disponibilità a Giuseppe Cruciani Fabozzi, socio onorario, già UNIFI come Presidente coordinatore, al carissimo Andrea Alberti, Soprintendente Archeologia, Belle Arti e Paesaggio di Venezia, Belluno, Padova e Treviso che, purtroppo, ci ha dolorosamente da poco lasciati, a Carla Di Francesco, socia aderente, allora dirigente MiBACT responsabile del progetto MEF-Museo Ebraico di Ferrara e successivamente Segretario Generale MiBACT, e a Stefano Gizzi, allora Segretario Regionale MiBACT per la regione Abruzzo. Ancora una volta, cogliamo questa occasione per ringraziarli calorosamente per la pionieristica partecipazione alla prima edizione del Premio.

In questa seconda edizione, abbiamo voluto introdurre un ulteriore perfezionamento della procedura, prevedendo l'inserimento nella giuria di almeno un funzionario di recente ingresso nei ruoli del MiBAC, a sottolineare ancor più la volontà di coinvolgimento dei giovani sui due fronti, dei partecipanti e dei valutatori.

\* Presidente Sira - Università degli Studi di Genova - Dipartimento dAD - Architettura e Design

Per questo, a Eugenio Vassallo, socio onorario, già Professore nella Università Iuav di Venezia e Presidente coordinatore, sono stati affiancati nell'ultima edizione del premio, Francesco Trovò, della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per il Comune di Venezia e laguna, Maria Paola Borghino, funzionaria del Polo Museale della Regione Lombardia e Paolo Mascilli Migliorini, Direttore del Palazzo Reale di Napoli e del Polo Museale campano. Anche a loro vanno i miei e nostri più sinceri ringraziamenti per averci aiutato a realizzare la nuova edizione del Premio e per le annotazioni che hanno predisposto a commento del proprio lavoro, pubblicate in questo stesso catalogo.

Il coinvolgimento dei giurati esterni costituisce peraltro un modo efficace e diretto per aprire la Sira anzitutto al confronto e al dialogo costruttivo con i nostri più diretti e naturali interlocutori del mondo istituzionale della tutela e, insieme, alla più ampia comunità scientifica e accademica, oltre che alla società civile e alle sue componenti professionali e imprenditoriali a vario titolo coinvolte nella gestione e valorizzazione del comune Patrimonio storico culturale, archeologico, architettonico, urbano, infrastrutturale e paesistico su cui lavoriamo ogni giorno anche con gli studenti.

Il dialogo e il confronto, costanti ed estesi alla realtà nazionale, infatti, costituiscono un elemento essenziale affinché i temi di cui trattiamo, nella ricerca scientifica e ancor più nella didattica, siano sempre affrontati con una forte e diretta presa sulla realtà del Paese, evitando che l'accademia si chiuda in sé stessa e nei suoi riti, talvolta autoreferenziali, distaccandosi così dalle effettive esigenze e sensibilità del mondo esterno.

Un simile confronto, reso esplicito dall'attento sguardo dei giurati su ciò che le diverse sedi universitarie elaborano a livello di tesi di laurea, inoltre, ci consente di guardare con un certo distacco agli esiti del nostro stesso lavoro. Ciò può favorire più meditate valutazioni critiche (e autocritiche), il continuo aggiornamento dei nostri riferimenti ideali, scientifici e culturali, così come degli apparati tecnici e operativi che mettiamo a disposizione dei nostri giovani studenti, in un momento essenziale della loro formazione e crescita quale è la tesi finale del loro percorso di studi.

Allo stesso tempo e per analoghe ragioni, il catalogo che raccoglie tutti i materiali presentati al concorso, non solo quelli premiati, segnalati o menzionati, può offrire ai giovani laureati e ai futuri laureandi una sorta di stato dell'arte aggiornato sui lavori conclusivi degli studi in Architettura o in Ingegneria Edile-Architettura, dedicati ai temi del restauro in senso lato, esteso a tutto il Paese.

Da esso emergono così un grande affresco e un impressionante caleidoscopio di temi, manufatti e problemi direttamente affrontati nelle tesi, o emergenti lateralmente da esse, che tutti insieme restituiscono e valorizzano l'estrema ricchezza e la multiformità vitale del nostro lavoro didattico e pedagogico.



Differenze di accenti, di posizioni culturali, di strumentazioni e di metodi analitici, diagnostici e di intervento, infatti, costituiscono un'imprescindibile fonte di ispirazione e un'occasione preziosa di continua e aperta elaborazione sui temi della tutela, della conservazione e del restauro, ma anche della gestione e della valorizzazione dei beni culturali al cui destino siamo direttamente interessati.

I lavori presentati al concorso, singolarmente e nel loro complesso, consentono così a tutti di affiancare agli ineludibili riferimenti alla storia e alle elaborazioni del passato, antico o recente, nuovi contributi ideali, tecnici, scientifici, ma anche sociali e culturali in senso ampio. Anche questo, ritengo, sia uno degli aspetti fondanti del premio giovani Sira, per noi docenti e per i futuri studenti.

Questo catalogo, insieme a quello dell'edizione del 2016, inoltre, ci consente e in parte ci obbliga al confronto continuo con la realtà che ci circonda, offrendoci in modi sintetici e accessibili, ma non per questo meno utili, una quantità di materiali, di esempi, di sollecitazioni, di temi e problemi altrimenti assai dispersi e di difficile reperibilità.

I lavori dei nostri studenti, attraverso la lettura che la Giuria ne ha proposto e che ciascuno di noi può comunque rivedere e sviluppare autonomamente, ci aiutano a non restare ancorati a riferimenti trascorsi, naturalmente sempre importanti ed essenziali, ma certo non semplicemente eternabili attraverso stanche liturgie ortodosse, riconoscendo anche la natura dinamica e aperta di ciò che chiamiamo talvolta distratamente "Patrimonio culturale".

Per la estrema varietà dei temi affrontati, diversi per scale - dal singolo monumento, al sito archeologico, dall'inseediamento compatto o sparso, fino ai paesaggi culturali - per epoche coinvolte - dall'antichità al moderno e contemporaneo - per discipline costantemente poste a confronto e problematicamente integrate nello studio e nelle proposte progettuali - queste tesi ci spingono ad aprirci al confronto con le esigenze e i bisogni di tutela di un mondo che cambia intorno a noi sempre più velocemente, talvolta con il rischio di smarrire il senso vero e profondo del nostro impegno.

A ciò invitano peraltro anche le Istituzioni europee e internazionali, soprattutto dopo la Dichiarazione di Faro, purtroppo ancora non ratificata dal Parlamento Italiano, con il forte accento posto sulla dimensione sociale della conservazione dei beni culturali che certo non sminuisce il ruolo delle competenze specifiche necessarie per operare nel campo della tutela, che sta a noi far crescere tra i futuri professionisti del settore, ma ci impone di non dimenticare mai che si conserva infine per i cittadini del presente e del futuro, non per il passato, né solo per noi stessi.

La ricerca della migliore, più estesa, attenta e sostenibile cura e tutela del patrimonio culturale costruito - locale, regionale, nazionale e universale - non può certo essere perseguita esclusivamente a vantaggio di noi (ideali) "specialisti", per i nostri pur legittimi obiettivi scientifici e culturali, dovendo piuttosto rispondere a appartenere ai suoi veri beneficiari, siano essi singoli cittadini, comunità locali o l'umanità intera.

Al mondo di cui siamo parte dobbiamo dedicare i nostri sforzi e ad esso dovremo rispondere, ora e in futuro, anche attraverso il lavoro dei nostri giovani laureati di oggi e di domani.

A tutti loro, dunque, vanno infine in nostri sinceri complimenti, indipendentemente dagli esiti transeuntti dei concorsi già espletati e di quelli futuri, con un forte augurio affinché possano lavorare da protagonisti colti, tecnicamente preparati, prudenti e pensosi, per assicurare la massima trasmissione alle future generazioni dei beni di cui tutti siamo solo eredi provvisori, come spesso amiamo ricordare.

Infine, ma doverosamente, più diretti complimenti vanno a coloro che hanno avuto il piacere di veder premiato, segnalato o menzionato il proprio lavoro.

Non si finisce tuttavia mai di imparare, né si può smettere di pensare e sperimentare, per cui il vero concorso inizia ora, per tutti i partecipanti, così come deve continuare anche per noi.

Grazie a tutti, quindi, e con un poco di voluta retorica, lunga e vivace vita alla Sirai!

## 100 tesi

Eugenio Vassallo

È un segnale bello ed importante! E lo è sia sul fronte quantitativo che, e soprattutto, su quello della qualità degli elaborati che sono stati inviati ed abbiamo ricevuto.

Ciascuno di noi ha molti e buoni motivi per esserne orgoglioso e soddisfatto. Anche chi, come me, è ormai fuori da tempo, diciamo dal 'ciclo produttivo' dell'Università. Ciascuno di noi sa, e lo sa bene, che di fronte a questo risultato l'unico modo che ha per onorarlo, è quello di proseguire nel proprio impegno, con maggiore forza e con sempre più grande slancio. E questo vale anche per quelli che, come me, sono fuori da quello che ho appena chiamato il 'ciclo produttivo' dell'Università.

Uno sforzo ed uno slancio che devono animare ogni giorno di più l'impegno verso gli studenti che, da autori di queste 'cento tesi', sono i veri protagonisti del concorso e di questo volume. Sono i veri 'responsabili' della nostra soddisfazione e che devono essere soddisfatti, ciascuno, di trovarsi in così bella compagnia.

La qualità dei lavori proposti, che è frutto dell'impegno profuso da studenti e docenti, mi spinge a ritenere che il risultato conseguito non sia da attribuire a questioni di momento, pur presenti, ma è riflesso dell'interesse per l'articolazione dei temi e per i modi con i quali la cultura del restauro e della conservazione li affrontano, oggi.

Quando a tre quarti del secolo scorso mi sono laureato – discutendo una tesi sui centri storici, che provava a ripercorrere cento anni di dibattiti sull'argomento, letti con gli strumenti propri delle 'nostra' disciplina – le tesi di 'restauro' erano veramente poche e sembravano quasi estranee al mondo dell'architettura. E l'insieme delle attività realizzate per effetto della promozione operata dalla Comunità europea, di proclamare, proprio il 1975, anno del 'Patrimonio architettonico', sembrarono, a tutta prima, deludenti. Piuttosto che un cambio di rotta, quasi confermarono una separazione tra tutela e produzione del 'nuovo'. Una separazione non solo geografica, tra centro e periferie, per esprimerla in modo certamente semplicistico e, diciamo, anche un po' brutale. Era una separazione di temi e di modi. Due orizzonti distinti, che era complesso vedere insieme, paragonare.

E' anche per questo che l'aspetto che giudico più interessante e che secondo me meglio caratterizza queste tesi è il prevalere dei temi operativi, progettuali. Una prevalenza che non manda in secondo piano i temi fino a ieri più diffusi: lo studio di momenti e personaggi significativi della storia del restauro; le questioni di metodo; l'approfondimento di temi di carattere tecnico, rivolti tanto all'analisi dei materiali tradizionali quanto all'applicazione di prodotti di più recente produzione; la sperimentazione svolta nel campo della riduzione del rischio sismico, che ha anche alimentato aggiornamenti normativi. Per non dire del rapporto, sempre privilegiato, con i temi di carattere archeologico.

L'impegno, cresciuto, a tratti si dovrebbe dire esplosivo, per la progettazione del restauro, per la definizione progettuale degli interventi conservativi, è il dato più interessante. Lo è perché costringe a misurarsi direttamente con la realtà del costruito, affrontando in modo schietto temi e problemi che fino a ieri venivano solo discussi. Fa uscire allo scoperto, dando misura del senso e del significato che le sole espressioni (troppe volte espresse come lezioni) di metodo non riescono a fare. E produce risultati apprezzabili solo quando si ha il coraggio di vivere le contraddizioni, misurandole con coerenza rispetto ai fondamenti che vanno sempre esplicitati e con chiarezza. E per i laureandi deve essere, e sempre, un dovere quello d'aver coraggio.

Ora, la consapevolezza, che immagino abbiamo tutti, di non trovarci davanti ad un traguardo, ancora meno ad un approdo, anzi che siamo nel bel mezzo di un percorso, ad un punto di certo molto significativo d'esso, mi spinge a proporre una sollecitazione. Da domani provate a misurarvi, di più, con la necessità di avanzare letture interpretative delle architetture per le quali siete chiamati ad elaborare un progetto di restauro. Da domani approfondite lo studio e spingetevi fino alle frontiere del consolidamento, da domani abbiate maggior cura del nuovo che ritenete di dover aggiungere, ancora di più se riguarda piccole modeste cose.

I giudizi espressi dalla Commissione giudicatrice, che ho condiviso e che condivido, hanno voluto premiare proprio questo. Hanno guardato al percorso seguito, più e prima che al disegno cui sono approdati i singoli lavori, anche quelli in qualche modo segnalati.

Tutto questo mi porta a dire, lo ripeto, che il segno più importante, da sottolineare e premiare, è proprio quello d'aver avuto 100 tesi. E rispetto ad esso si può solo dire: 'ad maiora'.

## ***Dal mattone al territorio. Modalità e criteri di valutazione per il Il premio giovani Sira 2018***

Maria Paola Borgarino\*, Paolo Mascilli Migliorini\*\*, Francesco  
Trovo\*\*\*

Il II premio giovani Sira 2018 per le migliori tesi di laurea in restauro architettonico, giunto alla seconda edizione, rappresenta un'occasione importante per alimentare una riflessione da una duplice visuale sullo stato dell'attività didattica della disciplina in Italia. E' infatti utile come 'cartina al tornasole' per verificare l'efficacia e le modalità degli insegnamenti erogati, che trovano nelle tesi di laurea un primo e importante momento di sintesi, e della pluralità di modi con cui questi trovano applicazione. Il II premio giovani Sira 2018 è quindi funzionale al corpo docente come mezzo di verifica e confronto all'interno di una realtà molto più ampia di quella del dipartimento o dell'Ateneo di appartenenza. Inoltre, il II premio giovani Sira 2018 è anche utile per gli studenti dei corsi di Laurea in Architettura e in particolare per coloro i quali hanno scelto di indirizzare le loro ricerche verso l'ambito del restauro architettonico come tema di approfondimento del percorso universitario e che si misurano con l'esercizio della redazione della tesi di laurea: la condivisione e pubblicazione dei lavori è, di fatto, un modo per comprendere quali sono gli aspetti più virtuosi che dovrebbero essere sempre tenuti in conto nei lavori e, allo stesso tempo, è anche un modo per evidenziare le criticità e le insidie, che, fisiologicamente, gli studenti, per la condizione di trovarsi in una fase ancora non matura del percorso nella disciplina del restauro, possono attraversare.

Si può infatti ritenere che alcuni dei significati del II premio giovani Sira 2018 ricalchino, sia pur in modo metaforico, il saggio di Umberto Eco, "Come si fa una tesi di laurea", il quale, come prologo al testo, così si è espresso: "sia chiaro che il libro non potrà dirvi cosa mettere nella tesi. Quello rimane affar vostro. Il libro vi dirà: (1) cosa si intende per tesi di laurea; (2) come scegliere l'argomento e predisporre i tempi di lavoro; (3) come condurre una ricerca bibliografica; (4) come organizzare il materiale che reperite; (5) come disporre fisicamente l'elaborato. Ed è facile che la parte più precisa sia proprio quest'ultima che può sembrare la meno importante: perché è l'unica per cui esistono regole abbastanza esatte"<sup>1</sup>. Benché la tematica umanistica presenti ovviamente innumerevoli differenze rispetto a quella tecnica, propria delle tesi in restauro architettonico, tra le ambizioni del II premio giovani Sira 2018 vi è certamente anche quella di fornire esemplificazioni virtuose di metodo, discriminando, sia pur in positivo e non in negativo, quali pratiche e quali metodologie didattiche siano da ritenere più efficaci rispetto ad altre e quali risultati, di cui appunto, per usare parole di Umberto Eco "è affar vostro" ovvero 'in primis' degli studenti laureandi, indicano il pieno raggiungimento di obiettivi didattici e scientifici.

Tali considerazioni trovano nel bando stesso del II premio giovani Sira 2018 una conferma, quando si legge che "per ciascun candidato/i viene valutata la capacità di dimostrare di aver approfondito, attraverso contributi originali, i temi dello studio e della progettazione nel campo della conservazione, valorizzazione, riuso e gestione del patrimonio costruito e paesaggistico esistente".

I lavori pervenuti alla Giuria giudicatrice, che sono stati oggetto di valutazione, risultano decisamente di buona qualità, a dimostrazione di un'attenzione viva da parte degli architetti in formazione alle tematiche della conservazione, e sono

\*architetto, MIBAC, Polo Museale Regionale della Lombardia

\*\*architetto, MIBAC, Polo Museale Regionale della Campania

\*\*\*architetto, MIBAC, Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per il Comune di Venezia e Laguna

<sup>1</sup> ECO 1977, p. 9.

caratterizzati per una certa eterogeneità da più punti di vista: per scala (edificio, città, territorio), per ambito disciplinare di riferimento (restauro architettonico, analisi e progetto di paesaggio, restauro urbano, consolidamento e prevenzione del rischio sismico, valorizzazione), per natura dell'oggetto (edilizia storica, edifici del XX secolo, archeologia industriale, ruderi, scavi archeologici).

Colpisce il numero delle tesi candidate -100- non facilmente inquadrabili in categorie omogenee per argomento, se si escludono i casi di elaborazione comprendenti la proposta di un contenuto progettuale (circa il 90% del totale) dagli altri, esclusivamente di conoscenza e di approccio storiografico. Tali numeri motivano la scelta della Giuria giudicatrice di individuare 4 lavori premiati, 3 lavori segnalati e 10 menzionati, al fine di dare adeguata rappresentatività alle molteplici qualità che caratterizzano ciascuno di questi.

Spesso si ritiene che scegliere un caso studio aulico, monumentale, di significative dimensioni possa essere garanzia di successo del percorso di tesi.

Risulta invece efficace la scelta di un caso che consenta lo svolgimento di determinate esercitazioni, in termini di conoscenza preliminare, che permetta l'accessibilità in sicurezza, al fine di praticare letture strumentali e visuali, ovvero di compiere indagini e prove, e che presenti quelle condizioni favorevoli per sviluppare un tema di progettazione, conservazione, valorizzazione, riuso e gestione in modo chiaro, possibilmente emblematico.

Quel che stupisce, essendo le cento tesi provenienti da innumerevoli contesti italiani, è la straordinaria ricchezza del patrimonio culturale del Paese -e pure con qualche caso internazionale- che i lavori illustrano benissimo, e la capacità, nonché il ruolo prezioso, che ogni Ateneo esercita nel porre all'attenzione beni e tematiche che rivelano ognuna un interesse straordinario, meritando non soltanto lo svolgimento di un esercizio didattico ma un'attenzione concreta da parte della società civile e delle Pubbliche Amministrazioni.

Questa accezione del II premio giovani Sira viene confermata a partire dalla prima edizione del 2016, che corrispondeva già, citando le parole spese nella presentazione del Catalogo da parte di Donatella Fiorani, all'"imprevedibile lavoro di confronto con le istituzioni pubbliche, in primis i due Ministeri delegati alla ricerca e alla tutela" chiarendo la finalità di "istituire ulteriori reti di connessione differenti, a iniziare da quella generazionale, fra coloro che operano oggi e gli architetti che avranno in futuro la responsabilità di conservare il nostro patrimonio, oltre che, naturalmente, fra docenti e sedi universitarie diverse e fra accademia e mondo della tutela"<sup>2</sup>.

In questo quadro assume ancor più significato che, come nella precedente edizione, la Giuria giudicatrice dei membri esterni, in conformità al Regolamento del II premio giovani Sira 2018, sia ancora composta da tre funzionari architetti nei ranghi del Ministero per i beni e le attività culturali. Sarebbe riduttivo fermarsi a dire che ciò riflette lo spirito della

3 Il Regolamento di organizzazione del Ministero per i beni e le attività culturali, degli uffici di diretta collaborazione del Ministro e dell'Organismo indipendente di valutazione della performance di cui al d.P.C.M. 19 giugno 2019, n. 76 in vigore dal 22 agosto 2019, segue numerosi altri provvedimenti e definisce puntualmente le competenze degli istituti centrali e periferici.

4 L'articolo 13, comma 1 del d.P.C.M. n. 76 del 2019 stabilisce che "la Direzione generale Educazione e ricerca svolge funzioni compiti relativi al coordinamento, alla elaborazione e alla valutazione dei programmi di educazione, formazione e ricerca nei campi di pertinenza del Ministero". Nell'articolo 13, comma 1, lettera d dello stesso provvedimento si precisa che la stessa Direzione Generale "promuove e organizza periodici corsi di formazione per il personale del Ministero: cura, d'intesa con le direzioni generali competenti, la formazione e l'aggiornamento professionale del personale del Ministero, e a tale fine: coordina le attività di formazione; definisce i piani di formazione, sulla base dei dati forniti dalle strutture centrali e periferiche del Ministero tramite appositi prospetti informativi; pianifica, progetta e gestisce i corsi di formazione e valuta l'efficacia degli interventi formativi; cura i rapporti con le università e con enti e organismi di formazione; gestisce la banca dati della formazione".

Società Italiana per il Restauro Architettonico, che riunisce in una comune visione tanti e diversi modi di intendere e di occuparsi del Patrimonio culturale. A parere di chi scrive ciò rappresenta, sia pur in via indiretta, la necessità della continua osmosi tra Istituzioni della tutela e mondo accademico, assumendola come condizione necessaria e fertile al dibattito, alla soluzione dei problemi, allo svolgimento di ricerche, progetti e interventi.

Il legame della Sira con gli enti di tutela si può leggere anche in riferimento a quanto previsto già nel 2014 dal d.P.C.M. 29 agosto 2014, n. 171, recante il Regolamento di organizzazione del Ministero dei beni e delle attività culturali ad oggi abrogato e sostituito dal recente d.P.C.M. n. 76 del 19 giugno 2019.<sup>5</sup>

Qui la stretta relazione tra Università e Ministero viene formalmente valorizzata, individuando tra i compiti istituzionali di una specifica direzione centrale del MiBAC, la Direzione generale Educazione e ricerca, quello di svolgere il coordinamento,<sup>4</sup> l'elaborazione e la valutazione dei programmi di educazione, formazione e ricerca nei campi di pertinenza del Ministero e forse con risultati pure più incisivi, assegnando alle Soprintendenze sparse sul territorio italiano funzioni di ricerca sui Beni Culturali e Paesaggistici, di svolgimento di attività formative e di tirocinio e di promozione, in collaborazione con Enti locali, Università, Istituzioni culturali e di ricerca, l'organizzazione di studi, ricerche, iniziative culturali e di formazione in materia di tutela del paesaggio, della cultura e della qualità architettonica e urbanistica.<sup>5</sup>

La valutazione dei lavori pervenuti è dunque avvenuta attivando uno sguardo da parte di membri esterni alla Società Italiana per il Restauro Architettonico, e allo stesso tempo attivi quotidianamente nella disanima di progetti di conservazione, restauro e trasformazione di Beni Culturali e Paesaggistici.

La prima fase delle attività dei membri della Giuria giudicatrice ha riguardato la definizione di criteri di valutazione adeguati, imperniati sull'oggettività ed imparzialità da un lato, ma anche capaci di evidenziare tematiche effettivamente discriminanti, di cui si cercherà nel seguito del contributo.

La conoscenza preliminare all'intervento è riconosciuta come ineludibile per garantire il corretto esito dell'intervento sulla preesistenza. Negli elaborati del progetto di restauro e conservazione che vengono presentati agli enti di tutela a talvolta si può riscontrare l'assenza di questa fase, o al contrario, è frequente che gli approfondimenti sulla caratterizzazione del degrado, del dissesto, dei materiali componenti, delle fasi costruttive, del microclima, etc..., siano autoreferenziali e poco utili al caso specifico, risultando un esercizio di tecnica fine a sé stesso: tale rischio, stigmatizzato anche in altri ambiti delle scienze, è stato già oggetto dell'attenzione di pensatori e filosofi, come Umberto Galimberti, che nel saggio "Psiche e techne" (prima edizione 1999) metteva in guardia chiarendo che "la tecnica (...) può segnare quel punto assolutamente nuovo nella storia, e forse irreversibile, dove la domanda non è più: 'che cosa possiamo fare noi con la tecnica', ma 'che cosa la tecnica può fare di noi' minando alla base il banale pensiero che la tecnica sia semplicemente uno strumento a nostra disposizione".<sup>6</sup>

<sup>5</sup> L'articolo 32, comma 1, lettera h del d.P.C.M. n. 76, del 2019 dispone: "Il Soprintendente propone al Direttore generale e al Direttore generale Educazione e ricerca i programmi concernenti studi, ricerche ed iniziative scientifiche in tema di catalogazione e inventariazione dei beni culturali, definiti in concorso con le Regioni ai sensi della normativa in materia; promuove, anche in collaborazione con le regioni, le università e le istituzioni culturali e di ricerca, l'organizzazione di studi, ricerche, iniziative culturali e di formazione in materia di patrimonio culturale".

Si segnala che il d.P.C.M. n. 76 del 2019 segna una differenza con il precedente assetto organizzativo riducendo il numero di Rappresentanti delle Aree Funzionali delle Soprintendenze ed eliminando fra questi la figura competente in Educazione e Ricerca.

<sup>6</sup> GALIMBERTI 1999, dalla quarta di copertina.

Le tesi maggiormente virtuose dunque hanno consentito di identificare il ricorso a tecniche analitiche strettamente funzionali al progetto, chiaramente inquadrabili in un orizzonte di senso, in grado di 'disvelare' le caratteristiche delle architetture, contribuendo a realizzare un obiettivo altrimenti irraggiungibile.

Sono stati ritenuti maggiormente significativi quei lavori caratterizzati - nei casi più felici - dall'utilizzo, ovvero dalla previsione dell'applicazione dei metodi e delle tecniche diagnostiche/conoscitive più innovative, come l'impiego di strumenti per il rilievo strumentale o laser scanner, l'esecuzione di indagini specifiche, di caratterizzazione chimico fisica dei materiali, o altre tecniche, come il georadar o le endoscopie.

Nella valutazione dei lavori si è tenuto conto anche del livello di efficacia della rappresentazione grafica e comunicativa degli esiti delle indagini e del relativo grado di pertinenza rispetto ai casi oggetto di attenzione e, contestualmente, sono state premiate le tesi che hanno evidenziato un certo livello di funzionalità rispetto all'elaborazione del progetto, qualora sia stato affrontato, con particolare riferimento alle seguenti tematiche:

- analisi storica: sono stati valutati l'approfondimento e lo studio delle fonti indirette, relative ai manufatti o al contesto culturale e territoriale, e la capacità di verificarne la corrispondenza con i segni materiali presenti;
- analisi territoriale: più pregnante nei casi di tesi di scala urbana o territoriale, sono stati valutati l'accuratezza dello studio degli strumenti pianificatori vigenti, dei percorsi culturali e naturalistici preesistenti, il livello e l'attendibilità scientifica degli studi tematici di scala territoriale, ritenuti utili per lo sviluppo della proposta progettuale;
- lettura dei caratteri costruttivi: intesa come capacità di comprendere il manufatto storico nelle sue componenti, di isolarle e descriverle, comparandole con quelle che identificano il contesto costruttivo locale e del contesto;
- rilievo: considerato come elemento ineludibile per lo studio e rappresentazione delle architetture del passato o del territorio, di cui è stata valutata la relativa accuratezza, affidando una valutazione preferenziale ai lavori che hanno previsto l'esecuzione del rilievo, rispetto ad altri che hanno potuto contare su dati già disponibili;
- lettura del degrado materico: sono stati valutati l'accuratezza della lettura, le modalità di classificazione e rappresentazione dei fenomeni, oltre che il grado di utilità e pertinenza con le scelte progettuali;
- lettura stratigrafica: è stata valutata la modalità di applicazione dello strumento codificato di lettura, a partire dall'identificazione delle unità omogenee alla capacità di formare sequenze esplicative delle successioni delle fasi costruttive, di dettaglio e dell'intero compendio;
- lettura del dissesto statico: intesa come capacità di sapere individuare, classificare i segni del dissesto statico (lesioni e deformazioni) anche attraverso la previsione di meccanismi di danno e di rappresentazioni complessive; è stato valutato inoltre anche il grado di utilità e pertinenza con le scelte progettuali.



Con più specifico riferimento agli esiti progettuali proposti, nella valutazione si è tenuto conto dei lavori – coerentemente con le specificità dei diversi casi studio – che si sono posti in modo esplicito il tema del progetto di architettura su una preesistenza storica, da intendersi come ricerca di una sintesi feconda fra nuovi apporti di progetto ed esistente o, detto altrimenti, come individuazione di linguaggi contemporanei in grado di dialogare in modo non banale con le qualità peculiari di uno specifico contesto, di riconosciuto valore storico-architettonico.

In particolare sono state considerate meritevoli le tesi capaci di definire una proposta argomentata per il riuso del bene, illustrata attraverso la rappresentazione di un layout delle funzioni da inserire e dei percorsi di progetto, e allo stesso tempo capaci di operare scelte formali e progettuali coerenti.

In altri casi il tema della compatibilità formale dei nuovi innesti è stato posto, con argomentazioni relative alla distinguibilità delle parti aggiunte, trattate in modo tale da essere immediatamente riconoscibili come ‘altro’ rispetto all’edificio storico: optando, ad esempio, per la realizzazione di volumi semplificati e per l’uso di materiali moderni (come vetro e metallo) che evidenziano la discontinuità fra edificio esistente e aggiunte. In tali casi sono state premiate le tesi che hanno dimostrato di saper stabilire una relazione significativa, di compatibilità e di mutua risonanza, fra la preesistenza e gli elementi di nuovo apporto e che hanno altresì dato conto di sapersi servire delle risultanze del lavoro di analisi e di attento ‘ascolto’ della fabbrica, condotto nella fase preliminare, per orientare il lessico dei nuovi accostamenti.

Sono inoltre stati ritenuti elementi premianti nella valutazione: la capacità di leggere il manufatto nelle sue stratificazioni e di proporre una riflessione ampia sulla molteplicità dei valori che lo caratterizzano e la capacità di valutare correttamente le criticità conservative, la ricerca di funzioni coerenti con le caratteristiche del bene e con le specificità del sistema territoriale di riferimento.

Un altro criterio di valutazione degli esiti progettuali proposti ha riguardato la verifica della compatibilità tra l’intervento proposto e il manufatto originario, intendendo in questa accezione anche la compatibilità del tipo di intervento strutturale, così come delle funzioni o delle soluzioni formali. Si è tenuto in conto per la valutazione del livello di chiarezza della motivazione alla base dell’intervento, dell’individuazione della funzione in rapporto al luogo scelto, ma anche dell’incidenza, nello sviluppo della tesi, delle risultanze della verifica sull’effettiva necessità dell’introduzione di una data funzione in un dato territorio.

Inoltre, è stato valutato il livello di attenzione dedicata da ciascun lavoro alla verifica della necessità/opportunità stessa di intervenire sul manufatto. Da questo punto di vista sono stati considerati meritevoli quei lavori che hanno almeno tentato di rispondere in modo convincente e argomentato alla questione annosa del ‘perché si restaura’ – persuasi del fatto che tale quesito riassume la responsabilità verso il futuro della società civile – e che siano risultati capaci di esprimere una ‘visione forte’, o quanto meno proporzionata al contesto territoriale di riferimento.

#### REFERENZE BIBLIOGRAFICHE

- ECO 1977  
U. ECO, *Come si fa una tesi di Laurea*, Bompiani, Milano 1977 (1 edizione), La Nave di Tesco, Milano 2017, p. 9.
- FIORANI 2017  
D. FIORANI, *Presentazione in AA.VV., I Prento Giovani Sira 2016, Catalogo della mostra*, Coordinamento Federica Ortoni, Quasar, Roma 2017.
- GALIMBERTI 1999  
U. GALIMBERTI, *Psiche e tecniche*, Feltrinelli, Milano 1999, quarta di copertina.
- d.P.C.M. 19 giugno 2019, n. 76, Regolamento di organizzazione del Ministero per i beni e le attività culturali, degli uffici di diretta collaborazione del Ministro e dell'Organismo indipendente di valutazione della performance (GU Serie Generale n. 184 del 07-08-2019)